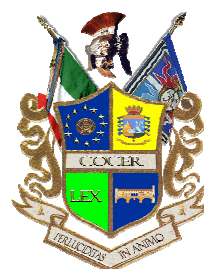


COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
CONSIGLIO CENTRALE DI RAPPRESENTANZA

- VIALE XXI APRILE, 51 – 00162 ROMA – TEL. 06/44242585 – FAX 06/44222633 -

INCONTRO CON IL
MINISTRO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE
PROF. VITTORIO GRILLI

ROMA, 8 NOVEMBRE 2012





COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Consiglio Centrale di Rappresentanza

Viale XXI Aprile, 51 – 00162 Roma – Tel 06/44222631 – Fax 06/44222633

1. Pronti a collaborare alla crescita del Paese contribuendo alla tutela della legalità.

Quali finanziari siamo coloro che quotidianamente entrano in contatto con i cittadini, siano essi contribuenti, utenti dei servizi pubblici, risparmiatori, consumatori, imprenditori ecc.

Abbiamo, un buon punto di osservazione della realtà che ci circonda, delle difficoltà del Paese, delle famiglie, delle imprese. Concreti sono i rischi che la crisi economica inneschi reazioni conflittuali, tanto che con uno degli ultimi decreti legislativi varati, tra l'altro, ci è stato espressamente richiesto di affiancare Equitalia nella riscossione delle multe per le "quote latte". In definitiva, presidiamo quotidianamente una linea di faglia che perdurando la crisi può allargarsi producendo episodi che, prendendo le mosse dalle difficoltà economiche, possono sfociare in atti violenti o in drammi personali, come la cronaca degli ultimi mesi purtroppo ha già avuto modo di registrare.

In ragione del nostro ruolo, riteniamo di non poterci pertanto esimere, prima di affrontare i temi di più diretto ed immediato interesse del personale, dal formulare alcune considerazioni di carattere generale.

Il nostro Paese, al pari di molti altri, attraversa una fase di profonda crisi economica, con evidenti riflessi sul contesto sociale, familiare e personale dei cittadini. Lungi dal voler sviluppare un'analisi compiuta delle cause e degli effetti della crisi, ci limitiamo a evidenziare come, a nostro giudizio, all'origine della criticità sussistano almeno tre ordini di fattori: la sussistenza di squilibri e l'ampliarsi delle disuguaglianze; l'inadeguatezza della regolamentazione delle attività economiche; la mancanza di legalità.

Nel concreto, reputiamo che l'originaria crisi finanziaria abbia avuto alla base anche un'insufficiente regolamentazione degli strumenti e dei mercati, così come siamo dell'opinione che alcuni soggetti economici si sottraggano al pagamento delle imposte in misura adeguata rispetto alla loro effettiva capacità contributiva, sfruttando l'inidoneità delle attuali norme tributarie a sottoporre a giusta tassazione i redditi e i patrimoni dei soggetti, imprese o individui, che sfruttano opportunità offerte dalla globalizzazione.

A riscontro di quanto andiamo affermando citiamo i risultati di una recente inchiesta dalla quale è emerso che grandi colossi come Google, Facebook, Amazon e Starbucks hanno versato negli ultimi quattro esercizi, nel Regno Unito, solo 36 milioni di imposte a fronte di un fatturato di oltre 3 miliardi e 800 milioni di euro. Sempre nel Regno Unito, nel 2011, Mc Donald's, con un fatturato di 1 miliardo e 248 milioni di sterline, ha di fatto pagato imposte con un'aliquota del 3,4%. Con riferimento a Google, analoga situazione pare profilarsi anche in Francia. Apple, negli USA, su un utile estero di 36,7 miliardi di dollari ha versato imposte per soli 713 milioni, con un *tax rate* dell'1,9%.

Anche nel nostro Paese, casi come quello di Ryanair, fanno ritenere che la situazione non sia dissimile.

Già nel drammatico incontro con il Governo del dicembre scorso, in occasione della presentazione del decreto “Salva Italia”, nel ribadire la disponibilità ad affrontare i sacrifici necessari per assicurare un futuro alle nuove generazioni, sottolineammo l'importanza del tema dell'equità e, a tal fine, rimarcammo la necessità di procedere, con celerità, a delineare un idoneo sistema di tassazione delle transazioni finanziarie. Prendiamo con favore atto dei progressi effettuati in questa direzione, ma, ben coscienti che va trovata una soluzione condivisa a livello internazionale, giudichiamo sostanzialmente insufficienti i risultati sin qui raggiunti.

In definitiva, a nostro giudizio, gli squilibri di finanza pubblica non sono riconducibili solo a disfunzioni sul lato della spesa, come viene costantemente ripetuto, ma vi è anche un problema di insufficienza strutturale di gettito, derivante dall'incapacità degli stati a far pagare adeguatamente le imposte a chi dovrebbe.

Strettamente connesso con il tema dell'insufficienza del gettito è il problema della ripartizione del carico tributario. Alla capacità di limitare o addirittura sottrarsi all'imposizione da parte di taluni corrisponde, infatti, la concentrazione del carico tributario su alcune categorie di contribuenti: lavoratori dipendenti e pensionati, proprietari di immobili, imprese e professionisti non globalizzati. Cioè anche sulla categoria di persone che noi rappresentiamo.

Occorre modificare la tendenza che porta alla concentrazione di ricchezza in capo a pochi soggetti, ridando sostanza al principio redistributivo insito in un equo sistema tributario. Concordiamo con il Direttore Generale della Banca d'Italia quando recentemente ha affermato che: “bisogna riallocare il carico fiscale, ridurre le imposte su lavoro e imprese e trovare i fondi altrove, attraverso la riduzione delle spese improduttive e dell'evasione e, nei limiti del possibile, caricando le quote più alte di reddito e ricchezza del paese”.

Del pari, un intervento su prezzi e tariffe, soprattutto di quei servizi, indispensabili per i cittadini, erogati in contesti di scarsa o del tutto assente concorrenza - come banche, assicurazioni, energia, trasporti - appare appropriato. Non si possono scaricare su clienti che non hanno scelta, stipendi di manager e dividendi di azionisti il cui ammontare appare irragionevole rispetto al contesto in cui le imprese, private o pubbliche che siano, operano.

Ci aspettiamo quindi una decisa azione del Governo anche in questa direzione.

Ma non vi sono solo criticità strutturali come l'inadeguatezza della normativa tributaria e l'inefficienza della spesa pubblica. In Italia, c'è anche un reale, stringente problema di rispetto della legalità. Evasione fiscale, corruzione, frodi ai bilanci pubblici, infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico sono fattori negativi che pesano come macigni sulla possibilità di assicurare un futuro dignitoso ai nostri figli.

L'evasione fiscale, che in Italia assume dimensioni certamente al di sopra della media dei Paesi sviluppati, mina alla base la convivenza civile ed è un atteggiamento sociale oramai insopportabile in un contesto in cui la crisi economica ha ristretto notevolmente i margini di tolleranza. Ma anche la corruzione rappresenta un fattore di forte distorsione dell'economia, contro il quale vanno attivati urgentemente contromisure che non possono limitarsi esclusivamente all'aspetto della repressione penale.

Infine, la criminalità organizzata ha saputo cogliere pienamente le occasioni offerte dalla globalizzazione e oggi rappresenta un pericolo mortale non solo per l'economia, ma per la stessa democrazia.

Su questi punti, apprezziamo lo sforzo del Governo nella direzione di migliorare il livello di legalità e assicuriamo il totale impegno di tutti i finanziari nella lotta contro tutti i fenomeni illeciti. Siamo pronti a fare la nostra parte senza remore, nel rispetto delle leggi, con professionalità e incondizionato impegno, coscienti che la nostra opera può contribuire, significativamente, a ristabilire le condizioni di un corretto funzionamento del sistema economico e riprendere, così, con decisione, la strada della crescita in un contesto di legalità e giustizia sociale.

2. La specificità dei finanziari.

Nei giorni scorsi, come ricorderà, Le abbiamo inviato una lettera aperta, con la quale abbiamo elencato le peculiarità che connotano il nostro status e la nostra professione. Sono elementi che differenziano in modo significativo la posizione lavorativa degli appartenenti al comparto sicurezza – difesa, da quella degli altri pubblici impiegati.

Tale differenziazione è stata formalmente sancita dal Parlamento con l'art. 19 della legge 183/2010, laddove è stato previsto che *“Ai fini della definizione degli ordinamenti, delle carriere e dei contenuti del rapporto di impiego e della tutela economica, pensionistica e previdenziale, è riconosciuta la specificità del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché dello stato giuridico del personale ad essi appartenente, in dipendenza della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, previsti da leggi e regolamenti, per le funzioni di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa dell'ordine e della sicurezza interna ed esterna, nonché per i peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti.*

La disciplina attuativa dei principi e degli indirizzi di cui al comma 1 è definita con successivi provvedimenti legislativi, con i quali si provvede altresì a stanziare le occorrenti risorse finanziarie.

Il Consiglio centrale di rappresentanza militare (COCER) partecipa, in rappresentanza del personale militare, alle attività negoziali svolte in attuazione delle finalità di cui al comma 1 e concernenti il trattamento economico del medesimo personale“.

Al riguardo, nonostante l'espressa previsione contenuta nella norma testé citata, la quale non fa altro che rendere esplicito ciò che la situazione di fatto e di diritto rendeva già evidente, abbiamo assistito a una pervicace azione del Ministero dell'Economia e delle Finanze volta a negare la specificità degli appartenenti al comparto sicurezza e difesa dal punto di vista delle compensazioni economico-previdenziali e ad ignorarla dal lato delle limitazioni di impiego e di status giuridico.

Tale azione si è prima rivolta contro l'approvazione della norma e successivamente si è concretizzata in tutta una serie di iniziative legislative, operate in concomitanza del varo dei provvedimenti di finanza pubblica, con le quali è stato perseguito un chiaro intento di omologazione del trattamento economico e previdenziale del personale del comparto a quello del restante pubblico impiego, senza tener in conto le differenze esistenti in materia di condizioni di lavoro e limitazioni dei diritti individuali e collettivi del personale.

Non solo, l'impressione che si è avuta è che l'impostazione seguita, di tipo essenzialmente contabile, non avesse alla base un'attenta analisi dei riflessi, in termini di funzionalità delle amministrazioni e dei servizi da erogare ai cittadini, delle scelte che si andava ad operare.

Crediamo, pertanto, che il concetto di specificità non sia stato adeguatamente compreso nell'ambito dei processi di programmazione economica, mentre, invece, lo è stato in ambito giuridico, come testimonia l'intervento del Ministro Severino in occasione dell'ultimo incontro con il Governo. Il Ministro, infatti, ha affermato che il concetto di specificità non è altro che un'esplicazione del

principio di uguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione: qualora si parta da basi diverse (diverse condizioni di impiego, diverse situazioni di status) non si può giungere a soluzioni analoghe senza violare il dettato costituzionale.

Vorremmo che tale assunto fosse costantemente e concretamente tenuto in considerazione nella predisposizione dei provvedimenti di finanza pubblica e che ogni intervento fosse attentamente meditato - dopo un'analisi delle sue ricadute in termini giuridici e organizzativi - e adeguatamente motivato, fugando l'impressione che vi sia qualcuno che ritenga, sbrigativamente, le differenziazioni previdenziali e retributive come degli ingiusti privilegi da eliminare.

Se, diversamente, dopo un accurato e non superficiale dibattito aperto agli addetti ai lavori ed a tutti gli *"stakeholders"* interessati e non limitato ai soli tecnici dei dicasteri economici, si dovesse legittimamente ritenere che il differente trattamento economico e previdenziale sia realmente ingiustificato rispetto alla funzione ed all'impiego del personale della Guardia di Finanza, chiediamo che, parallelamente all'aspetto economico, si agisca in maniera speculare sul lato dei diritti, rimuovendo o rimodulando le attuali limitazioni che l'ordinamento vigente impone al personale della Guardia di Finanza rispetto al resto dei pubblici impiegati.

L'equità si assicura calibrando le giuste distanze fra le posizioni, pervenendo ad un equo bilanciamento tra trattamento economico e previdenziale e condizioni di impiego e di status. Non si possono ignorare le differenze che continuano a sussistere.

3. Sviluppare relazioni stabili ed efficaci.

I rapporti fra il Ministro dell'Economia e delle Finanze e il Cocomo Guardia di Finanza, nel corso degli anni, non sono stati sempre agevoli. I fattori di criticità che più di altri hanno influito sulla proficuità dell'interlocazione sono stati, indubbiamente, la coesistenza in capo al Ministro del ruolo di gestore della finanza pubblica e di datore di lavoro dei finanzieri ed il fatto che la normativa vigente attribuisce al Ministro della Difesa il ruolo di interlocutore di questo Consiglio.

Esempi concreti di quanto detto sono stati la frequente mancanza di partecipazione, nel corso degli anni, del Ministro o di Sottosegretari delegati ai tavoli di confronto, sia in sede di concertazione presso la Funzione Pubblica, sia presso la Presidenza del Consiglio e la sostanziale assenza del nostro datore di lavoro nel corso dei dibattiti parlamentari allorché sono state affrontate tematiche afferenti l'organizzazione e la gestione del personale del comparto.

Tale modo di procedere ha spesso privato i finanzieri di un adeguato livello di interlocazione, cosa che, invece, è stata assicurata per i dipendenti delle altre amministrazioni del comparto.

Nonostante questo, ci siamo sempre comportati in modo attento, rifuggendo qualsiasi tentativo di strumentalizzazione esterna ed anzi con forza abbiamo sempre rivendicato l'appartenenza al "dicastero dell'economia e delle finanze". Abbiamo più volte ribadito la necessità di avere come diretto interlocutore il nostro Ministro e non quello della Difesa e di non far più parte del Cocomo Interforze. Siamo fermamente convinti dell'impellenza di una riforma in senso moderno dello strumento della rappresentanza militare, in modo da adeguarlo alle mutate esigenze di tutela cui è chiamato a rispondere.

In conseguenza di quanto testé affermato ed essendo fermamente convinti che solo dal confronto possano uscire soluzioni efficienti per contemperare al meglio gli interessi generali e quelli del personale rappresentato, chiediamo di poter stabilire, sin da subito, un corretto sistema di relazioni “sindacali”.

Nel concreto, riteniamo che se ragioni di opportunità possano portare il Ministro o i suoi Sottosegretari a non partecipare a tavoli di confronto regolarmente convocati e che prevedono la partecipazione di altri dicasteri, amministrazioni, rappresentanze militari e organizzazioni sindacali, deve sempre essere assicurato un contestuale e parallelo canale di relazione con il Cocer Guardia di Finanza.

Partendo da tale assunto, reputiamo che un corretto sistema di relazione possa prevedere degli incontri periodici fra il Ministro e il Consiglio. A tal riguardo, una cadenza semestrale, appare la più confacente. Tali incontri potrebbero essere fatti coincidere con lo sviluppo dei lavori delle periodiche manovre di finanza pubblica, assorbendo, quindi, le tematiche più rilevanti in termini di trattamento economico e previdenziale per il personale.

Nel contempo, un’interlocazione costante con un Sottosegretario incaricato del mantenimento dei rapporti, potrebbe essere proficuamente avviata per la gestione dell’ordinaria amministrazione, relativa all’emanazione di provvedimenti normativi o regolamentari o allo sviluppo di altri profili che potrebbero avere rilevanza sul personale (accesso all’abitazione, assistenza sanitaria, concorsi ecc.).

L’efficacia di tale modo di procedere l’abbiamo già sperimentato in occasione della sua prima visita al Comando Generale, allorquando avemmo modo di spiegarLe i dannosi effetti che sarebbero derivati sul personale non più idoneo al servizio militare incondizionato dall’introduzione della previsione normativa originariamente contenuta nel decreto “*spending review*”. Grazie all’interlocazione e alla sensibilità da Lei dimostrata rispetto alla problematica – della quale La ringraziamo - la stessa fu superata.

Il corretto dispiegarsi di un reale confronto fra il Ministro e il Cocer, finalizzato a pervenire, per quanto possibile, a soluzioni efficienti e condivise, appare, altresì, indispensabile in un contesto nel quale la destrutturazione del sistema delle relazioni sindacali del comparto finisce per creare notevoli disfunzioni. Nel dettaglio, il blocco della concertazione/contrattazione, in analogia a quanto avvenuto per il resto del pubblico impiego, ha, di fatto, reso inoperativa la naturale sede di confronto fra la parte pubblica e le rappresentanze del personale costituita dal tavolo presso la Funzione Pubblica. Tale tavolo, sin dall’emanazione del d.lgs. n. 195/1995, il quale ne regola il funzionamento, ha consentito non solo la messa a punto dei rinnovi contrattuali, ma anche di mantenere vivo il dialogo fra il Governo e il personale di uno dei più delicati settori dello Stato democratico.

In questo scenario di difficoltà di dialogo, abbiamo dovuto, altresì, prendere atto che il Governo, di cui Lei fa parte, in violazione di quanto espressamente disposto dall’art. 8 bis del citato d.lgs. 195/95 e a differenza di quanto aveva fatto in occasione dell’emanazione del decreto “Salva Italia”, non ha convocato le rappresentanze del comparto per la presentazione della legge di stabilità attualmente in discussione. In proposito, va ricordato che al personale del comparto, anche quello

che non ha status militare, non è possibile far riferimento alle organizzazioni sindacali generali, le quali, invece, ci risulta essere state regolarmente convocate.

Concludendo, la chiusura dei previsti canali di confronto rende il personale del comparto privo di rappresentatività nei confronti del Governo e spinge, inesorabilmente, a dover assumere contatti con le Commissioni e i Gruppi parlamentari che devono poi procedere ad approvare i provvedimenti legislativi. Questo determina un abnorme ricorso alla mediazione politica, la quale deve farsi carico anche di questioni che, se opportunamente vagliate in sede tecnica, potrebbero giungere a soluzione in modo tempestivo ed efficiente.

4. I nodi attualmente sul tappeto.

4.1 Il regolamento di armonizzazione del sistema pensionistico.

Nella seduta del 26.11.2012 u.s. il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare la bozza di regolamento per l'armonizzazione del sistema pensionistico del personale del comparto.

La predisposizione del documento è stata articolata e problematica, anche a causa dell'apparente volontà da parte dei dicasteri Lavoro ed Economia e Finanze di pervenire più a un'omologazione che a un'armonizzazione, tanto è vero che ripetuti sono stati i tentativi di adottare soluzioni in eccesso di delega rispetto a quanto previsto dall'art. 24 co. 18 del decreto "Salva Italia".

Il testo licenziato, corretto dopo gli interventi parlamentari e le reiterate proteste delle rappresentanze militari e delle organizzazioni sindacali, se da un lato è finalmente scevro dai più evidenti profili di illegittimità, dall'altro appare non ben coordinato nella sua stesura finale e, entro certi limiti, sicuramente migliorabile, anche a vantaggio, probabilmente, delle casse dello Stato.

Più in dettaglio, riteniamo con le modifiche apportate alla bozza di regolamento nel Consiglio dei Ministri del 26 u.s., il Governo abbia correttamente riparametrato in 5 anni lo *spread* in termini di durata della vita lavorativa tra il personale del comparto ed il resto dei pubblici impiegati, non riducendo, come precedentemente previsto, la valenza quinquennale degli aumenti del periodo di servizio c.d. "supervalutazioni" e dell'ausiliaria.

Parallelamente però non si è provveduto alla necessaria armonizzazione allo *spread* di 5 anni dei parametri di età e di anzianità contributiva previsti dall'art. 4 del regolamento con riferimento alla pensione anticipata, che, viceversa, sono rimasti tarati su uno *spread* di 2/3 anni.

Tale mancata armonizzazione comporta, di fatto, un disallineamento della pensione anticipata rispetto alla pensione di vecchiaia ed agli istituti delle supervalutazioni e dell'ausiliaria e, soprattutto, una sostanziale inefficacia della pensione anticipata c.d. "per quote", prevista dal comma 2 dell'art. 4, in quanto il vantaggio in termini di età anagrafica stabilito in tre anni e tre mesi rispetto al limite per la pensione di vecchiaia (59 anni rispetto a 62 anni e tre mesi a regime) e di un solo anno (59 anni rispetto a 60 anni) rispetto al limite ordinamentale, non risulta adeguatamente conveniente rispetto alla perdita del beneficio dell'ausiliaria (+5 anni di montante contributivo e +5 anni di coefficiente di trasformazione).

In altri termini, al finanziere che raggiunge l'età anagrafica di 59 anni (requisito minimo anagrafico per l'accesso alla pensione anticipata "per quote") conviene attendere il raggiungimento dei 60 anni del limite ordinamentale se in possesso dell'anzianità massima contributiva o, per il personale

con minore anzianità contributiva, il requisito per l'accesso alla pensione di vecchiaia, e quindi beneficiare dell'ausiliaria, piuttosto che optare per la pensione anticipata.

Senza contare che per il resto dei dipendenti pubblici e privati che si trovano nella condizione c.d. di "lavoratori precoci", la normativa vigente in tema di pensione anticipata (combinato disposto dell'art. 24 co. 10 del decreto "Salva Italia" e dell'art. 6 co. 2. quater del D.L. n.216/2011) prevede la non applicazione delle "penalizzazioni" per i soggetti che maturano il requisito di accesso alla pensione anticipata entro il 31.12.2017.

Ciò posto, reputiamo che la soluzione ottimale potrebbe essere quella di:

- per quanto attiene alla pensione c.d. anticipata, prevista dall'art. 4 co. 1 del regolamento:
 - non prevedere penalizzazioni sino al 31.12.2018 in analogia a quanto già previsto per il resto dei lavoratori c.d. "precoci";
 - rimodulare l'età anagrafica di riferimento per le c.d. "penalizzazioni" da 59 a 57 anni a decorrere dal 01.01.2019, anche al fine di armonizzare detto limite con i 5 anni della c.d. "supervalutazione";
- per quel che concerne la pensione anticipata c.d. "per quote" prevista dall'art. 4 comma 2, del regolamento è necessario abbassare il requisito anagrafico da 58 a 55 anni (lettera a), da 58 a 56 anni (lettera b) e da 59 a 57 anni (lettera c), rimodulando nel contempo in aumento i requisiti contributivi.

4.2 Le disfunzioni determinate dal blocco delle carriere economiche. Effetti sulla funzionalità e possibile declaratoria di incostituzionalità.

L'articolo 9 co. 21 del D.L. 78/2010 ha stabilito il congelamento triennale dei rinnovi contrattuali, di tutti gli adeguamenti automatici stipendiali e degli effetti economici derivanti da promozioni. La norma in esame ha comportato enormi criticità in ordine al corretto funzionamento della Guardia di Finanza e più in generale delle amministrazioni del comparto sicurezza e difesa che, diversamente dalle amministrazioni del pubblico impiego privatizzate, sono connotate da una struttura organizzativa e di carriere di tipo gerarchico, con valutazioni periodiche, commissioni di avanzamento, concorsi per titoli ed esami, il tutto regolato da specifiche norme di stato giuridico del personale. A riprova di ciò, nel 2003, con il D.Lgs. n. 193, il legislatore ha sentito l'esigenza di differenziare il trattamento economico del personale del comparto rispetto a quello del resto dei pubblici impiegati, legando la retribuzione al grado rivestito.

In altre parole, nelle amministrazioni del comparto a differenza del resto del pubblico impiego, ad un determinato grado corrisponde una determinata responsabilità ed una determinata retribuzione e le carriere sono disciplinate da precise norme che né stabiliscono modalità, numero delle promozioni, criteri di valutazione, ecc..

Ciò premesso, il citato congelamento stipendiale procura, di fatto, un ingiustificato diverso trattamento economico tra personale che riveste lo stesso grado, lo stesso incarico, la stessa anzianità di servizio, la stessa mansione ed è investito delle stesse responsabilità, con inevitabile negativo effetto sulla motivazione del personale e sul corretto funzionamento dell'intera organizzazione.

Per quanto sopra, la norma in argomento appare in evidente contrasto con il principio di uguaglianza di cui all'art. 3 della Costituzione e con il principio di "giusta retribuzione" di cui all'art. 36 dello stesso dettato costituzionale, tanto che si è in attesa di una prossima pronuncia

del giudice delle leggi che, anche in analogia a quanto già recentemente accaduto per il successivo comma 22 dello stesso art. 9 del D.L. 78, potrebbe comportare la declaratoria di illegittimità della stessa.

A parziale compensazione degli squilibri che si venivano a creare per effetto della norma richiamata, il Governo dell'epoca aveva istituito, a seguito di un ordine del giorno approvato in Parlamento in sede di votazione di fiducia, un apposito fondo perequativo con risorse tratte dal riordino delle carriere del personale, contestualmente abbandonato. Il fondo era capiente per il 2011, mentre per gli anni successivi poteva essere ulteriormente alimentato con risorse derivanti dal Fondo Unico Giustizia e dai risparmi sulle missioni di pace internazionali. Tale rifinanziamento non è stato contemplato dall'attuale manovra economica.

Sul punto, riteniamo necessario che il Governo reperisca le risorse necessarie a rendere il fondo di cui all'articolo 8, comma 11-bis, del D.L. n. 78 adeguatamente capiente per risarcire interamente il personale del comparto interessato dall'applicazione dell'art. 9 co. 21 dello stesso decreto nel corso del 2012, così come già avvenuto per il 2011, anche al fine di anticipare un'eventuale sentenza di incostituzionalità della norma in esame da parte del giudice delle leggi.

4.3 Le problematiche in materia di IMU.

La vigente normativa sull'I.M.U. prevede quale requisito per l'accesso all'agevolazione "prima casa" per il pagamento della imposta il doppio requisito della residenza anagrafica e della dimora abituale, senza prevedere deroghe alcune.

Tale previsione impatta negativamente ed, a nostro avviso ingiustificatamente, sul personale delle Forze Armate e delle Forze di polizia che viene comandato a prestare servizio presso una sede diversa da quella di residenza e che per la mancanza del doppio requisito si trova nella condizione di dover pagare l'imposta relativa alla propria unica abitazione di proprietà come "seconda casa".

Riteniamo, anche in dipendenza alla citata specificità del personale del comparto e del fatto che per i militari il trasferimento è un ordine di servizio escluso dall'applicazione della Legge 241/1990 e risponde ad una precisa esigenza di funzionalità, che debba essere prevista una precisa deroga per il personale del comparto, tanto più che una norma di salvaguardia del tutto analoga è già prevista dall'art. 66 della Legge n. 342/2000 per le agevolazioni fiscali riferite all'acquisto della prima casa.

4.4 Abolizione dell'indennità di trasferimento a fronte della soppressione di Reparti.

Il recente DDL "stabilità" licenziato dal Governo ed in corso di esame in Parlamento all'art. 7 comma 39, prevede che "All'articolo 1 della legge 29 marzo 2001, n. 86, e successive modificazioni, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. L'indennità di cui al comma 1 nonché ogni altra indennità o rimborso previsti nei casi di trasferimento d'autorità non competono al personale trasferito ad altra sede di servizio limitrofa, anche se distante oltre dieci chilometri, a seguito della soppressione o dislocazione dei reparti o relative articolazioni».

Tale novella che, come ben esplicitato dalla relazione tecnica di accompagnamento, prevede risparmi di spesa solo "a consuntivo" e rappresenterebbe, di fatto, una sorta di aggiramento delle recenti sentenze della giustizia amministrativa che hanno stabilito la spettanza dell'indennità di trasferimento per i trasferimenti a seguito di soppressione di reparto/articolazione.

Si tratterebbe, in sostanza, di ribaltare i costi della ristrutturazione e/o riorganizzazione delle amministrazioni del comparto sicurezza e difesa dallo Stato al personale trasferito, senza, peraltro, considerare che, a differenza del pubblico impiego contrattualizzato, il trasferimento di uffici o articolazione può essere disposto senza il preavviso ai sindacati e senza le tutele di cui alla Legge n. 241/1990 e che analoga indennità di trasferimento è accordata ad altro personale in regime di diritto pubblico quali i magistrati dall'art. 13 della Legge n. 79/1979, proprio in ragione della specificità che ne connota lo status e l'impiego.

Per quanto sopra chiediamo che il Governo provveda ad espungere tale disposizione dal DDL "stabilità" nel corso dell'iter parlamentare.

5. Conclusioni.

Tutti gli italiani sono chiamati a fronteggiare uno dei momenti più difficili della storia recente. Anche noi siamo disponibili a fare la nostra parte, sia come cittadini sia come servitori dello Stato. Chiediamo però rispetto e attenzione per la non facile funzione che siamo chiamati a svolgere, entrando ogni giorno in contatto con le tensioni, le illegalità i drammi personali e familiari che attraversano il nostro Paese.

La nostra faccia è la faccia dello Stato, siamo coscienti della nostra responsabilità, ma vogliamo che il nostro difficile lavoro venga obiettivamente valutato, effettivamente sostenuto e che quando si assumono le decisioni che ci riguardano, ciò sia fatto dopo un effettivo confronto. È molto più facile che le soluzioni giuste ed efficienti nascano dal dialogo che non dall'imposizione. C'è quindi la necessità di riavviare, nel rispetto dei reciproci ruoli, un sistema effettivo di relazioni in grado di contemperare gli interessi del personale con quelli della collettività.

A tal proposito, vogliamo evidenziare l'editoriale di prima pagina del Corriere della Sera dello scorso 1 novembre, dal titolo "Il freno tirato del governo", a firma di Giovanni Sartori. L'editorialista, dopo aver individuato la prima inderogabile emergenza del Governo nell'evitare l'insolvenza del Paese, afferma che "se si punta, come è doveroso, sulla lotta all'evasione fiscale bisognerà derogare alla linea dei tagli eguali per tutti. Se il Fisco deve incassare di più, allora deve essere rafforzato e non indebolito. Risparmiare sulla Guardia di Finanza è come fare il notissimo dispetto alla moglie".